

Ingenze dello Stato e ruolo della società civile

IL POTERE RESPONSABILE

di PIERO OSTELLINO

Il tema della «società aperta», attorno al quale ruota il Forum milanese organizzato dall'Università Bocconi e dal *Corriere della Sera*, si sostanzia in un esame pubblico dei rapporti dello Stato con la società civile i cui comportamenti hanno rilevanza politica, economica e sociale nell'Italia e nell'Europa contemporanea. Poiché il tema riecheggia il titolo del libro più famoso di Karl Popper (*La società aperta e i suoi nemici*), è, forse, utile ricordare allora due sue affermazioni che a me pare abbiano ispirato i lavori del Forum fin dalla sua giornata inaugurale. La prima: «L'acquisizione di nuovi poteri economici da parte dello Stato — i cui poteri, confrontati con quelli del cittadino, sono sempre pericolosamente grandi — finirà per renderlo incontrollabile». La seconda: «Se lo Stato non interviene, allora an-

che altre organizzazioni semipolitiche come monopoli, sindacati, eccetera, possono intervenire, riducendo così la libertà del mercato a pura illusione».

La storica attenzione socialista per il «principio di uguaglianza» fra i cittadini ha finito spesso col rafforzare i poteri dei governi centrali e delle burocrazie pubbliche a tutto scapito del «principio di libertà» delle persone. Scrive ancora Popper: «Sarei ancora socialista se ci potesse essere qualcosa di simile a un socialismo combinato alla libertà individuale (...) Mi ci volle un po' di tempo per rendermi conto che questo non era nient'altro che un bel sogno: che la libertà è più importante dell'uguaglianza; che il tentativo di realizzare l'uguaglianza mette in pericolo la libertà; e che, se perdiamo la libertà, fra persone non libere non ci sarà nemmeno l'uguaglianza».

Sono passati molti anni da quando Popper così scriveva del socialismo. Che, nel frattempo, avendo assimilato i valori della società democratico-liberale, ha saputo ridurre, nella prassi di governo, i pericoli per la libertà della ricerca dell'uguaglianza presenti nella sua antica teoria politica. Ma, in nome dell'interesse nazionale, spuntano nuove forme di interferenza e nuove chiusure.

D'altra parte, se il liberalismo avesse, a sua volta, inserito la lotta all'indigenza e la sua riduzione nelle proprie politiche pubbliche, esso avrebbe definitivamente vinto sul terreno dei valori, secondo i quali — per citare ancora Popper — «la politica pubblica dovrebbe essere limitata alla protezione della libertà, all'incoraggiamento della libera competizione e della libertà di scelta». Che su questo terreno molto resti ancora da fa-

re è sotto gli occhi di tutti.

Sui due fronti, socialista e liberale, il problema è perciò lo stesso: su quali basi spostare risorse dalla sfera pubblica a quella privata e viceversa. Il Forum milanese sulla «società aperta» pone, dunque, di fronte alle loro responsabilità non solo i poteri pubblici, ma anche quella borghesia degli affari e delle professioni e tutti i cittadini che hanno aderito all'iniziativa. Fra queste dovrebbe esserci pregiudizialmente la convinzione che i cittadini sono i primi responsabili di quello che fa un governo liberamente e democraticamente eletto, cioè esposto alla possibilità di essere sconfitto e cambiato attraverso libere elezioni. Se essi non ne fossero soddisfatti — ci ricorda Popper — dovrebbero ritenere se stessi responsabili. Non il sistema democratico.

postellino@corriere.it

